

RASSEGNA STAMPA
4 DICEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Toccata quota 292, la chiusura a 303 - Mercati positivi dopo l'intesa su Atene - La Merkel apre al condono del debito greco, poi frena

Lo spread scende sotto quota 300

Monti: bene ma il mio obiettivo è 287 - Svalutare l'euro? Non è tabù, ma impraticabile

Lo spread Btp-Bund è sceso ieri sotto i 300 punti base (toccando un minimo a 292 e chiudendo a 303) come non faceva dal marzo scorso. Il premier Mario Monti parla di «giornata positiva» e confessa di avere come obiettivo i 287 punti base (la metà dei 574 punti di quando prese la guida del governo). E

sulla svalutazione dell'euro aggiunge: «Non è tabù, ma una pista poco praticabile». Giornata positiva per le Borse, sulla scia dell'accordo sul debito greco (Milano +0,43%). La cancelliera Angela Merkel apre al condono del debito ellenico, in serata la smentita.

Servizi e analisi > pagine 2-7

Lo spread torna sotto quota 300 punti

Il differenziale Btp-Bund tocca un minimo di 292 punti per poi chiudere a 303

L'insidia spagnola

Madrid l'anno prossimo dovrà emettere titoli per 124 miliardi con le banche iberiche in crisi

L'incognita greca

Il riacquisto di bond da parte di Atene ridurrà il debito solo del 10% in rapporto al Pil



Spread

Lo spread indica il differenziale tra due tassi d'interesse. Quando si parla di spread tra Btp e Bund, s'intende quindi la differenza tra il rendimento dei Btp (che

essendo più rischiosi offrono tassi d'interesse più elevati) e quello dei Bund tedeschi (che essendo ritenuti sicuri pagano tassi più bassi). Lo spread è misurato in punti base: quando si trova a 300, significa che i Btp hanno tassi d'interesse di 3 punti percentuali superiori a quelli dei Bund. Questo significa che lo Stato italiano deve pagare tassi più elevati di quelli tedeschi sul debito pubblico. Lo spread è un indicatore del rischio-Paese: più

sale, più significa che l'Italia è considerata rischiosa dagli investitori. Più scende, invece, più la Penisola viene apprezzata dagli investitori e i suoi titoli di Stato acquistati. Ecco perché il calo dello spread sotto i 300 punti base è un buon segno: significa che l'Italia è tornata ad attirare investimenti sui titoli di Stato, e significa che il Paese potrà finanziare il debito pubblico a tassi più contenuti. Entrambe buone notizie.

ACQUISTI DALL'ESTERO

Il fondo sovrano della Cina rileva mezzo miliardo di Btp mentre governativi arabi e banche tedesche rafforzano le posizioni in portafoglio

Morya Longo

«Abbiamo visto fondi sovrani arabi comprare titoli di Stato italiani in questi giorni». «Anche alcune banche tedesche hanno acquistato». «Il fondo sovrano della Cina ha rilevato circa mezzo miliardo di euro di Btp». Le testimonianze che arrivano dalle sale operative delle banche sono tutte uguali: sui titoli italiani sono tornati gli acquirenti internazionali in cerca di rendimenti appetibili. Fondi, banche centrali, fondi sovrani in questi giorni hanno comprato anche grosse quantità di debito pubblico italiano.

Per questo ieri lo spread tra Btp e Bund è sceso sotto i 300 punti base (toccando un minimo al 292 e chiudendo a 303) come non faceva dallo scorso marzo. E

anche sui titoli di Stato spagnoli gli acquisti sono stati forti. Segno che è l'Europa intera a ispirare più fiducia. O a spaventare di meno. Questa è una buona notizia per il Vecchio continente. La cattiva, però, è che l'appello per i titoli di Stato italiani (per non parlare di quelli spagnoli) potrebbe essere solo opportunistico. Dunque di breve periodo. Per un motivo: alcune delle ragioni per cui è maturato appaiono a molti economisti solo momentanee.

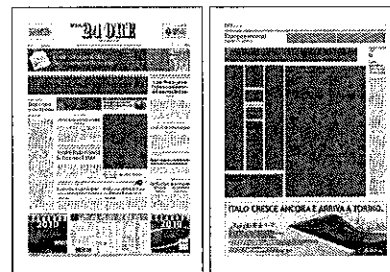
I numeri del rally

Il 12 novembre i Btp decennali italiani offrivano un rendimento superiore al 5%, mentre ieri sera pagavano il 4,43%: livello minimo degli ultimi due anni. Questo significa che gli acquisti hanno fatto salire i prezzi dei Btp e scendere i rendimenti. Ancora più marcato è stato il ribasso dei tassi spagnoli: i titoli decennali hanno ridotto i rendimenti dal 5,91% del 13 novembre, al 5,63% di una settimana fa, al 5,23% di ieri.

Meno appariscente, ma comun-

que positivo, il rialzo delle Borse. Le europee sono arrivate a guadagnare fino al punto percentuale, per chiudere - indebolite dalla cautela (-0,27%) di Wall Street - meno effervescenti: Milano +0,43%, Francoforte +0,40%, Parigi +0,26%, Madrid -0,57%. Ma dal 16 novembre Piazza Affari ha guadagnato il 6,8%, Madrid il 3,9% e mediamente le Borse europee hanno recuperato il 6,4%. Segnale che la voglia di investire in Europa è tornata. Anche se tra volumi di scambio ridotti. Lo dimostra anche l'euro, tornato ai massimi delle ultime sei settimane.

I motivi (effimeri) del rally



Eppure se si guardano le ragioni di questa rinnovata fiducia, l'ottimismo non può che apparire quantomeno un po' eccessivo. Ieri l'elemento trainante sui mercati è stato l'accordo sul debito greco: Atene ricomprerà i titoli di Stato post-ristrutturazione e li scambierà con obbligazioni del fondo salva-Stati Efsf. Gli economisti prevedono che l'operazione avrà successo, riducendo il debito pubblico greco. Questo è senza dubbio un motivo per essere ottimisti. Ma fino a un certo punto: a ben guardare, infatti, l'operazione non risolve i problemi del paese ellenico. Se anche il riacquisto avesse successo, ridurrebbe il debito pubblico solo del 10% sul Pil. Nulla di rilevante. Morale: gli economisti sanno che i benefici per la Grecia, e di riflesso per tutto il Sud Europa, saranno temporanei.

L'altro motivo di euforia ieri è arrivato dalle parole della cancelliera tedesca Angela Merkel. In un'intervista ha affermato che la Germania potrebbe accettare un "taglio" nei prestiti alla Grecia, ma solo quando Atene avrà raggiunto il pareggio del bilancio primario (cioè al netto degli interessi). «È la prima volta - osserva Silvio Peruzzo, economista di Nomura - che la Germania mostra un impegno così forte per evitare

il tracollo greco». Vero. Vero anche, però, che l'avanzo primario non arriverà per Atene prima del 2014-2015. Dunque dopo le elezioni in Germania (settembre 2013). Anche questa notizia positiva, dunque, resta effimera. Soprattutto perché la stessa Merkel in serata ha fatto marcia indietro.

Incognita Madrid

C'è poi il problema della Spagna. Secondo i calcoli di Ubs, Madrid l'anno prossimo dovrà emettere 124 miliardi di euro di titoli di Stato: record assoluto. Il problema è che non si vedono gli investitori sufficienti per acquistare questa massa di debito. Le banche locali (uniche vere acquirenti nel 2012) ormai arrancano e difficilmente potranno continuare a comprare. Mentre gli investitori internazionali sono volubili per definizione. La domanda dunque è lecita: chi acquisterà i 124 miliardi di euro di titoli di Stato della Spagna? Per questo tanti sono convinti che Madrid dovrà prima o poi chiedere non solo l'attivazione dello scudo anti-spread della Bce, ma anche aiuti veri e propri all'Europa. E questo, se accadesse, potrebbe riportare anche l'Italia sull'ottovolante degli spread. Soprattutto nell'anno elettorale.

m.longo@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DEL SOLE

Novembre 2011: differenziale a quota 575

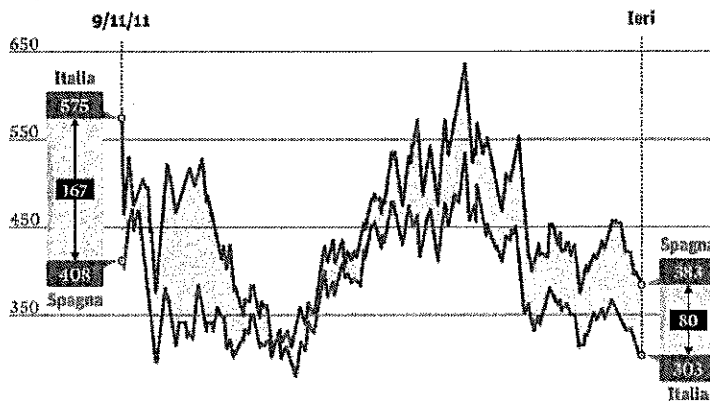


Il 10 novembre 2011 il Sole 24 Ore titolava a caratteri cubitali: «Fate presto». Quel giorno lo spread tra Btp e Bund aveva toccato il massimo dai tempi dell'euro (a 575 punti base) e la curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani si era invertita: eventi che facevano temere il collasso finanziario dell'Italia. La drammaticità dell'evento indusse Il Sole 24 Ore a titolare «fate presto», per invitare il mondo politico italiano a dare al Paese un Governo di emergenza e avviare un processo di risanamento. In effetti così è accaduto: dopo qualche giorno è caduto il Governo Berlusconi, spianando la strada per l'Esecutivo guidato da Mario Monti.

Si allentano le tensioni sul debito

LO SPREAD

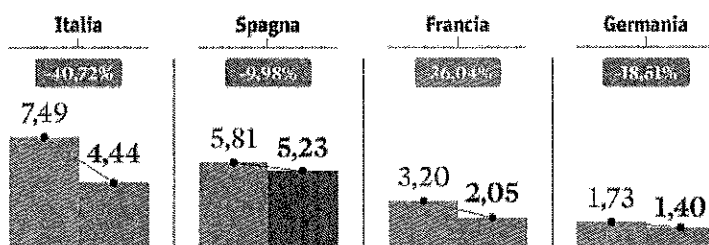
Differenziale dai rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI A 10 ANNI SUL SECONDARIO

Dati in %

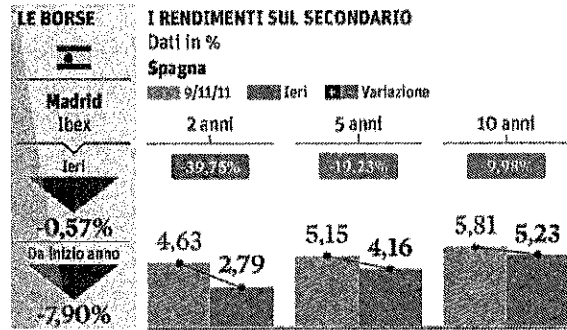
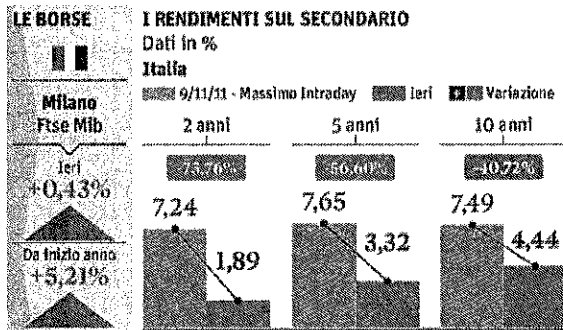
■ 9 Novembre 2011 ■ Ieri ■ Variazione



Il crollo dei rendimenti

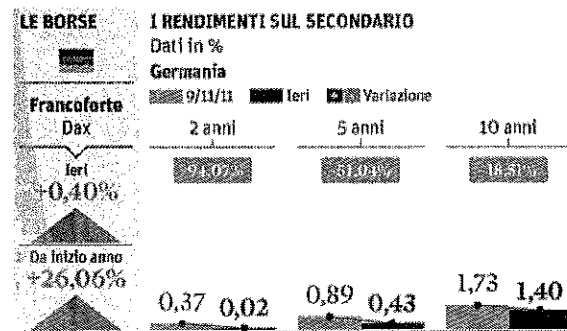
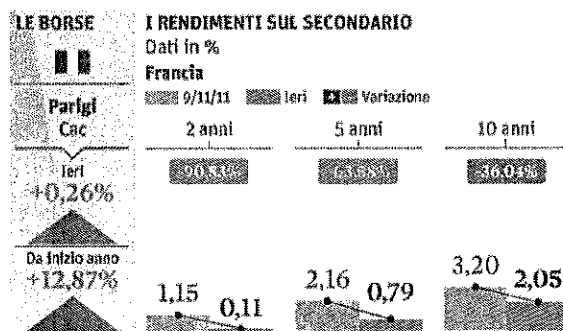
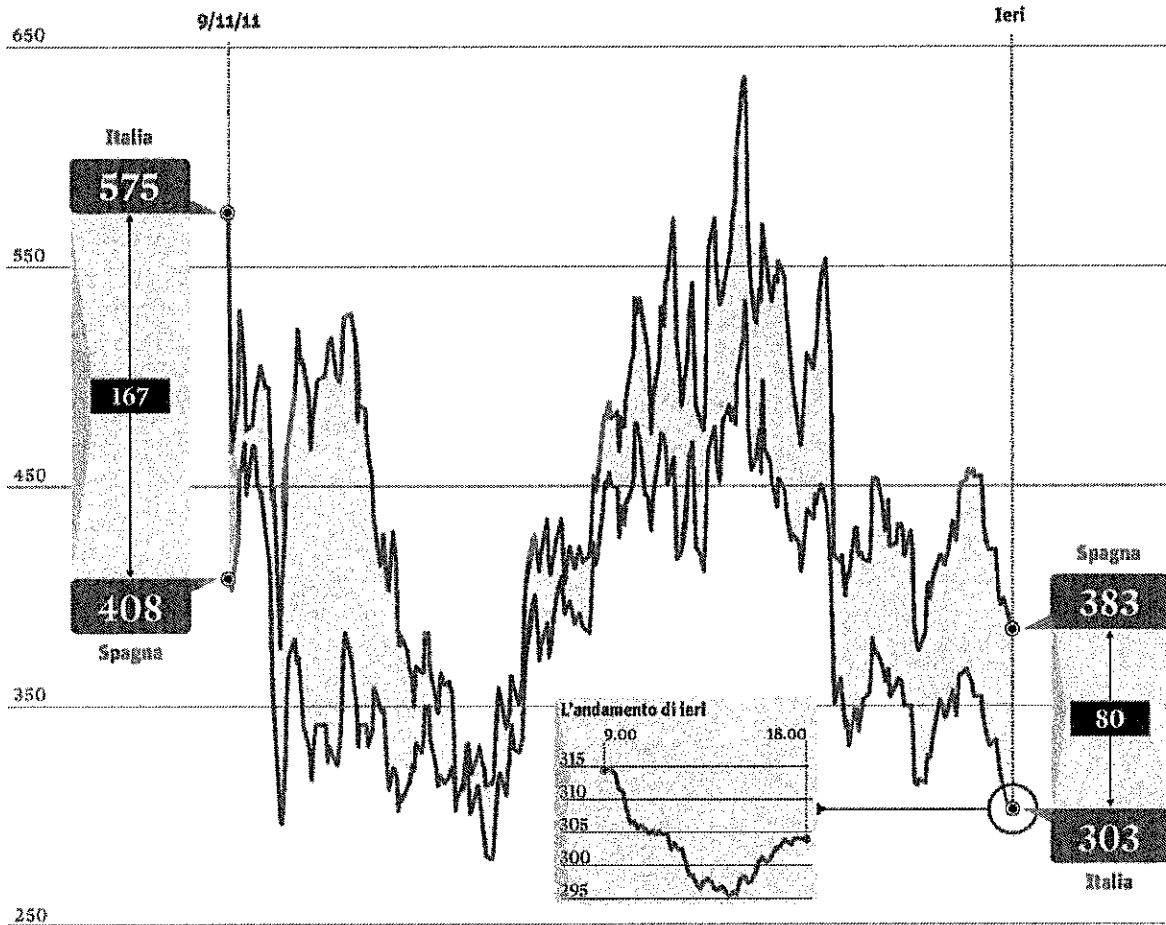
TASSI AI MINIMI

Il confronto fra i dati di ieri e quelli del 9 novembre 2011, giorno dell'attacco al debito pubblico italiano



LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Fonte: elaborazione su dati Reuters



Competitività. A due anni e mezzo dalla prima aggregazione le imprese che aderiscono al nuovo strumento sfiorano le 2.800

Contratti di rete oltre quota 500

Bonomi (**Confindustria**): l'Europa riconosca questa innovazione del sistema Italia

IL CONTRATTO DI RETE		
Che cos'è « È un accordo con il quale più imprenditori si impegnano a collaborare al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato »	Cosa prevede « Le imprese si obbligano a collaborare in forme e ambiti attinenti alle proprie attività; scambiarsi informazioni o prestazioni; esercitare in comune una o più attività »	Fondo patrimoniale « Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale e la nomina di un organo comune incaricato di gestire l'esecuzione del contratto o di singole parti dello stesso »

LA PRIORITÀ

L'obiettivo è di permettere ai «raggruppamenti» di partecipare alle gare indette dalle pubbliche amministrazioni

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ Sfiorano ormai quota 2.800 le imprese che hanno aderito a un contratto di rete. A due anni e mezzo dalla costituzione della prima rete d'impresa (la Asoservizi Toscana Sud, che riunisce tre società di servizi delle associazioni confindustriali di Grosseto, Arezzo e Siena) i contratti di rete hanno ormai abbondantemente superato quota 500 (523 per i pignoli), in tutti i settori di attività: dalle grandi aziende industriali fino alle microimprese artigiane, da quelle manifatturiere e agricole a quelle del terziario.

Sono diffusi ormai in tutte le province e cominciano a raccogliere i primi frutti concreti di una forma di aggregazione che rafforza le capacità competitive delle singole imprese senza metterne in discussione l'autonomia a cui, per cultura, difficilmente gli imprenditori italiani accettano di rinunciare.

Secondo l'ultimo aggiornamento diffuso dall'Agenzia Reti Impresa di **Confindustria**, le società di capitale sono 1.880, di cui un quinto sono società per azioni. Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** con la delega alle reti d'impresa, conta di arrivare a 2mila contratti di rete, con diecimila imprese coinvolte, entro la fine del man-

dato di **Giorgio Napolitano**.

Un obiettivo ambizioso, quello di Bonomi, tenuto conto anche del fatto che con l'esercizio 2012 termina il regime di sospensione d'imposta fino a 1 milione di euro per gli utili di ciascuna impresa, accantonati nel fondo patrimoniale del contratto di rete e destinati agli investimenti previsti dal programma di rete.

Si tratta di un'agevolazione fiscale che all'inizio è stata molto importante per promuovere uno strumento nuovo e per la quale è stata chiesta l'estensione di altri due anni e fino a 2 milioni per le reti d'impresa orientate all'export. Con l'aria che tira sarà difficile ottenere il prolungamento dell'incentivo, ma in **Confindustria** sono convinti che ormai non sia così determinante. Le imprese, insomma, cominciano a vedere i vantaggi concreti del mettersi in rete.

«Questi numeri - afferma Bonomi - sono la migliore risposta alla voglia di riscatto del nostro sistema produttivo. Quello che è stato avviato è un processo necessario e incontrovertibile, il cui successo si deve alle tante imprese che ci stanno fortemente credendo». Più che gli incentivi fiscali, in questo momento Bonomi è concentrato su un altro obiettivo: la possibilità per i contratti di rete di partecipare alle gare indette dalle pubbliche amministrazioni, dopo il parere favorevole dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Il provvedimento, contenuto nel ddl Semplificazioni, rischia di saltare perché mancano i tempi tecnici

per la conversione in legge del l'intero ddl. Perciò si sta lavorando ad un emendamento da inserire nel cosiddetto decreto Crescita 2.0. Per le imprese sarebbe una conquista importante. Proprio per questo Bonomi sollecita Governo e Parlamento «di utilizzare l'ultimo scorcio di legislatura per disciplinare la partecipazione dei contratti di rete alle gare e agli appalti pubblici».

Bonomi sottolinea con «soddisfazione l'attenzione con cui tutto il sistema guarda a questa nuova opportunità: dalla politica europea a quella nazionale a quella regionale; dalle banche (italiane e europee), alle Università e al sistema dell'istruzione tecnica; dal sindacato al mondo delle professioni e della consulenza». Anche **Confindustria**, che si sta misurando con un complesso processo di riorganizzazione interna, sta adottando i contratti di rete «in un'ottica di razionalizzazione - silenziosa ma molto efficace - del "Sistema". Sono già 12 i contratti di rete che coinvolgono 57 società di servizi delle nostre associazioni territoriali e di categoria».

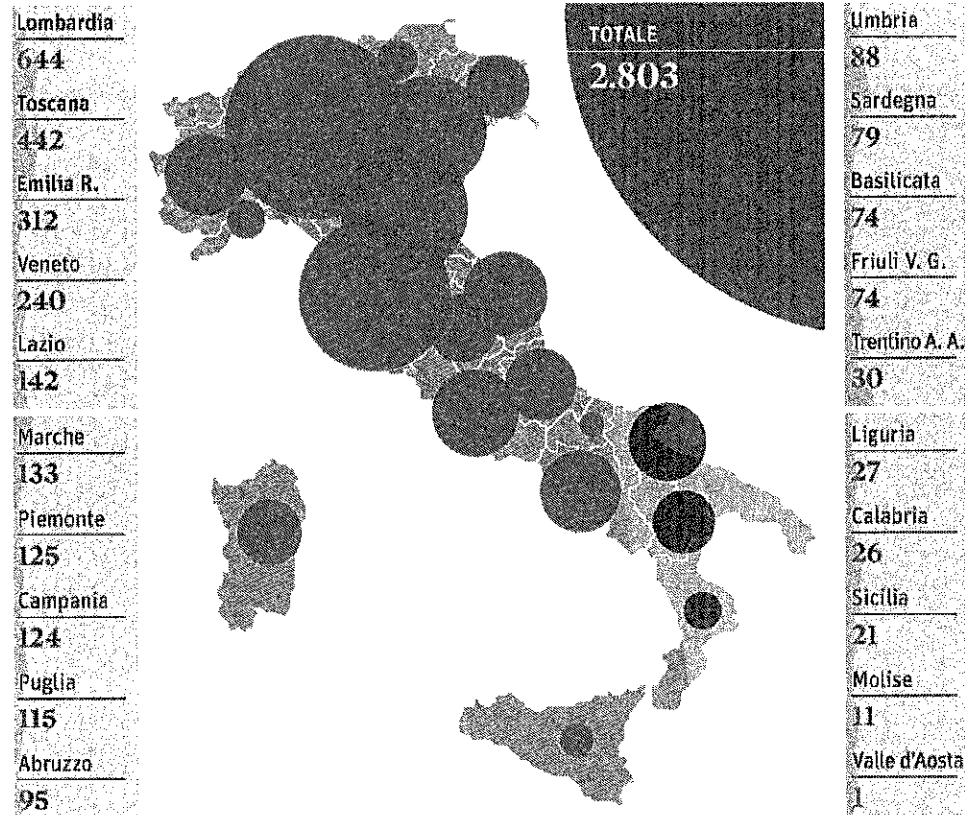
Per il futuro «le aspettative di **Confindustria** sono tante». Alle istituzioni europee Bonomi chiede di «riconoscere a livello comunitario questa grande innovazione prodotta dal sistema Italia». Alle forze sociali, infine, il vicepresidente di **Confindustria** chiede «di avviare una riflessione sulla grande opportunità rappresentata dai contratti di rete per sviluppare politiche attive per il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reti d'impresa

Numero di aziende aderenti suddivise per regione



Fonte: RetImpresa - [Confindustria](#)

Credito agevolato. Parametro a -2,80% da gennaio

A dicembre continua la discesa dei tassi

A CURA DI

Antonio Vittorio Sorge
Alessandro Spinelli

■ Si conferma anche a dicembre la discesa nei valori del **tasso di riferimento per il credito agevolato** ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale): 4,98%, -0,20%, rispetto al 5,18% in vigore a novembre. Sono quattro i periodi di diminuzione consecutiva, che hanno completamente annullato la serie di incrementi di metà anno, riportando il parametro sotto il 5%, evento che non si verificava da febbraio 2011. L'indicatore si mantiene molto inferiore ai primi mesi dell'anno, con un ribasso del Parametro di riferimento del 2,80% da gennaio.

Nuova diminuzione anche per il **tasso di riferimento comunitario** da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese, dopo l'ultima variazione avvenuta con decorrenza dal 1° novembre scorso; a partire dal 1° dicembre, i valori dell'indicatore passano dal precedente 1,89%, all'attuale 1,76%, con un

decremento complessivo dello 0,13%. Perciò fanno segnalare generalizzati decrementi anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli dei parametri per le leggi 1329/65 (la legge Sabatini) e 598/94, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di attualizzazione comunitario. Da sottolineare che si tratta del terzo mese di decrementi consecutivi per questo parametro, solitamente stabile.

Resta fermo il **tasso di sconto comunitario**, dopo la decisione della Banca Centrale Europea che ha variato dello 0,25% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 11 luglio 2012, fissando il valore del parametro allo 0,75% rispetto alla precedente misura dell'1%.

Prosegue anche la tendenza alla diminuzione nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei **titoli pubblici**; il dato per ottobre del Rendistato si fissa infatti al 4,009%, con una diminuzio-

ne, pari allo 0,237%, rispetto al valore di 4,246% fatto segnare a settembre.

Rammentiamo che all'andamento del **Rendistato** è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli istituti di credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno.

Anche questo mese gli **indicatori finanziari nazionali** presentano un'evoluzione improntata alla diminuzione i valori medi mensili dell'Euribor, per i quali a novembre si registrano nuovi decrementi di entità analoga rispetto al mese precedente. Le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro interbank offered rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario, si attestano infatti sul valore di 0,193% a fronte del precedente 0,210%, con una variazione dello 0,017% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,196% a fronte dello 0,213%, con una analoga variazione dello 0,017% per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TARIFFE IDRICHE**Rincari a partire dal 2013
per favorire gli investimenti**

▶ pagina 50

**Acquedotti. L'annuncio di Bortoni
Tariffe idriche,
rincari per spingere
gli investimenti****CONTRO GLI SPRECHI**

Gli aumenti scatteranno dal 2013; per fronteggiare le criticità servono oltre 65 miliardi da reperire nei prossimi 30 anni

Franco Vergnano

Non si sa ancora chi potrà guadagnarci e chi, invece, perderci. Una certezza però esiste: «Dal 2013 cambia il sistema di conteggiare le bollette dell'acqua per i cittadini, per i commercianti e per l'industria». Parola di Fedele Dell'Oste, responsabile della Direzione tariffe per l'Energia che, da circa un anno con il decreto Salva Italia del governo Monti, è diventata titolare anche di questo settore. In effetti, ricorda un imprenditore del calibro di Maurizio Radici, dell'omonimo gruppo bergamasco leader Ue nelle fibre sintetiche, «dobbiamo riconoscere che l'Italia ha le tariffe più basse rispetto a tutti i suoi competitor».

Forse non tutti sanno che nelle bollette dell'acqua paghiamo anche i depuratori e le fogne. Versanti sui quali siamo molto deboli. Infatti il settore è penalizzato da forti criticità: dalle perdite di rete di oltre il 30% (le più alte nella Ue),

al 15% dei cittadini privo di sistema fognario, fino a depuratori insufficienti o addirittura inesistenti per un italiano su tre, oltre alle discontinuità nell'erogazione del Sud.

Ed è proprio per questo che il presidente dell'Authority, Guido Bortoni, ha parlato ieri a Milano del "count down" per la nuove tariffe. Già entro fine mese (o al massimo all'inizio del 2013), l'Authority definirà una "tariffa ponte" (cioè una metodologia transitoria che diventerà definitiva dal 2014), destinata a favorire e garantire gli investimenti nel settore idrico, appunto in vista dell'arrivo della «tariffa unica per ambito territoriale». Significa che ogni utilizzatore per ogni zona all'incirca grande come le vecchie province, pagherà l'acqua - anche se a gestori diversi - allo stesso modo: ci penserà poi appunto l'Authority a operare le perequazioni tra i vari gestori, in base ai diversi costi sostenuti (e documentati). Ci sarà anche, a regime, una specie di "tariffa sociale" in base alla quale i cittadini sotto un determinato livello di reddito pagheranno di meno.

La nuova tariffazione costuirà già dal prossimo anno un tassello determinante per per-

mettere agli investimenti di ripartire. Tenendo conto dell'esito del referendum del 2011, l'obiettivo dell'Authority è quello di dare un'indicazione metodologica tariffaria che valuti i costi e garantisca il ritorno degli investimenti (solo dopo che le opere saranno state effettuate), facendo in modo che il mercato possa impegnarsi con tranquillità. Infatti, come ha spiegato Bortoni, per far fronte alle criticità del settore «sono indispensabili oltre 65 miliardi di euro di interventi per i prossimi 30 anni».

Ecco perché una volta a regime le nuove tariffe «dovranno garantire la sostenibilità economica della fornitura agli utenti domestici, assicurare l'integrale copertura dei costi di esercizio e di investimento, garantire la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa idrica attraverso l'applicazione del principio "chi inquina paga", garantire il rispetto del referendum, introdurre meccanismi per favorire gli investimenti nel settore».

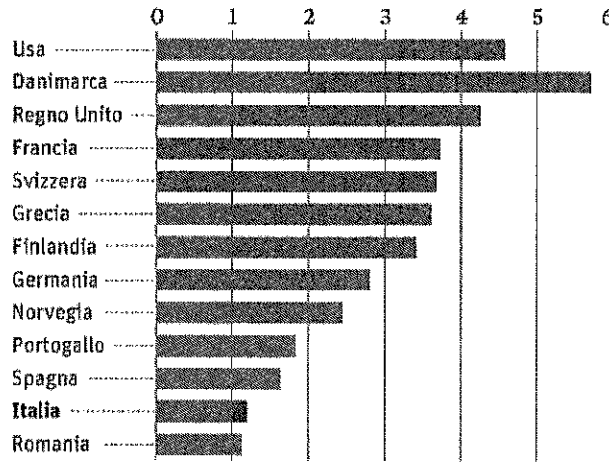
Ma la nuova tariffa non sarà comunque l'unico strumento per riattivare gli investimenti. Fondi rotativi e "water bond" potrebbero essere altre soluzioni adatte a rendere disponibili le risorse necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 NOI E GLI ALTRI
Le tariffe idriche

Costo medio della risorsa acqua. Valori in €/m³



Fonte: elaborazione dati A. Massarutto, 2011

La nuova disciplina dopo le correzioni della legge 92

I voucher vincolati solo al compenso totale

LA CONDIZIONE

L'utilizzo è ora possibile per qualsiasi attività: il lavoratore, però, non può percepire più di 5mila euro in un anno

Maria Rosa Gheido

■ Oltre 14 milioni di voucher venduti nel 2011 sono stati riscossi da 208.846 prestatori di lavoro accessorio di tipo occasionale. La crescita dell'utilizzo dei buoni-lavoro emerge dai dati forniti dall'Osservatorio dell'Inps e impone una riflessione su questa modalità lavorativa che, seppure non immune da critiche, ha spesso fatto emergere lavori che, altrimenti, sarebbero stati resi "in nero".

Il valore nominale del buono è di 10 euro e comprensivo della contribuzione (pari al 13%) a favore della gestione separata Inps, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore; di quella in favore dell'Inail per l'assicurazione anti-infortuni (7%) e di un compenso al concessionario (Inps), per la gestione del servizio, pari al 5 per cento. Il corrispettivo netto della prestazione, in favore del lavoratore, è pari a 7,50 euro.

La legge 92/2012, di riforma del mercato del lavoro, interviene sul **lavoro accessorio**, sostituendo l'articolo 70 del decreto legislativo 276/2003. L'ambito dell'utilizzo dei voucher non è più limitato a determinate attività o soggetti - salvo il caso dell'agricoltura -; si è però ridotto l'importo complessivo che il singolo lavoratore può ricavarne. La riforma aggiunge, inoltre, un avverbio rafforzativo alla definizione di lavoro accessorio: sono tali le attività lavorative di natura "meramente" occasionale che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5mila euro - annualmente rivalutabili - nel corso di un anno solare.

Un'ulteriore limitazione economica è posta nei confronti degli imprenditori commerciali o professionisti, in relazione ai quali le attività lavorative non

possono essere svolte per compensi superiori a 2mila euro. A questo proposito il ministero del Lavoro ha precisato, con la circolare 18/2012, che l'espressione «imprenditore commerciale» comprende qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera su un determinato mercato, senza che l'aggettivo "commerciale" possa in qualche modo circoscrivere l'ambito settoriale dell'attività di impresa alle attività di intermediazione nella circolazione di beni.

Un ulteriore segnale di attenzione giunge dalle "faq" del ministero del Lavoro in materia di sicurezza sul lavoro. Premesso che finalità del lavoro accessorio è di regolamentare quei rapporti di lavoro che soddisfano esigenze occasionali a carattere saltuario, il ministero sottolinea che, anche nei confronti dei lavoratori occasionali, l'osservanza degli obblighi di informazione e formazione oltre che di sorveglianza sanitaria e di fornitura dei Dpi quando richiesto.

L'impatto maggiore della riforma interessa, però, l'agricoltura. In questo settore rimane possibile utilizzare voucher sino a 5mila euro solo se l'attività è svolta da pensionati o giovani studenti oppure, indipendentemente dai requisiti soggettivi del lavoratore, se l'attività è svolta a favore dei piccoli imprenditori agricoli.

Anche i committenti pubblici possono utilizzare il lavoro accessorio, pur tuttavia la riforma prevede che il ricorso ai voucher non è sottratto al rispetto dei vincoli previsti dalla vigente disciplina in materia di contenimento delle spese di personale e, se previsto, dal patto di stabilità interno.

Fino al 31 maggio 2013 peraltro, i voucher già acquistati (prenotati) alla data di entrata in vigore della legge di riforma (18 luglio 2012) rimangono validi e sono utilizzati secondo la previgente disciplina (con i limiti soggettivi e oggettivi), salvo chiederne il rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vademecum

<p>01 LIMITE AI COMPENSI Per il lavoro accessorio – in generale e con l'eccezione dell'agricoltura – sono stati cancellati i limiti oggettivi (campo di attività) e soggettivi (lavoratori cui è consentito). C'è, però, un limite di reddito: i compensi complessivamente percepiti dal prestatore non possono superare i 5mila euro nel corso di un anno solare, con riferimento alla totalità dei committenti. Il limite – precisa l'Inps – va inteso come netto ed è pari a 6.660 euro lordi. Le prestazioni rese nei confronti di imprenditori commerciali o professionisti, fermo restando il limite dei 5mila euro, non possono comunque superare i 2mila euro per ciascun committente. Il limite va inteso come netto ed è pari a</p>	<p>2.666 euro lordi. I nuovi limiti di reddito valgono dal 2012</p> <p>02 IN AGRICOLTURA Il lavoro occasionale accessorio è ammesso per: ■ aziende con volume d'affari superiore a 7mila euro tramite l'utilizzo di specifiche figure di lavoratori (pensionati e giovani con meno di 25 anni, se iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università) per lo svolgimento di attività agricole di carattere stagionale; ■ aziende con volume d'affari</p>	<p>inferiore a 7mila euro che possono utilizzare qualsiasi soggetto in qualunque tipologia di lavoro agricolo, anche se non di carattere stagionale</p> <p>03 IL PUBBLICO Il committente pubblico comprende tutte le amministrazioni dello Stato, comprese scuole, province, regioni, comuni. Anche per gli enti locali viene meno la limitazione delle finalità dell'utilizzo del buono lavoro</p> <p>04 L'ACQUISTO L'acquisto dei buoni lavoro può avvenire mediante le seguenti procedure: voucher cartacei presso le Sedi Inps; acquisto telematico; acquisto presso i tabaccai; acquisto</p>	<p>presso gli sportelli bancari abilitati; acquisto presso tutti gli Uffici postali del territorio nazionale. Il committente, prima dell'inizio della prestazione, è tenuto a effettuare la comunicazione di inizio prestazione (www.inps.it)</p> <p>05 LA RISCOSSIONE La riscossione dei buoni cartacei, distribuiti presso le sedi Inps, da parte dei lavoratori può avvenire presso tutti gli uffici postali, entro 24 mesi dal giorno dell'emissione. Per i voucher acquistati entro il 31 dicembre 2011 è stato prorogato il termine per consentirne la riscossione o per chiederne il rimborso al 31 dicembre 2012</p>
--	---	---	--

Confindustria Lazio minaccia la serrata (Sommella a pag. 6)

GLI IMPRENDITORI LAZIALI TENTATI DA UNA SERRATA ANTI-CRISI, SQUINZI VUOLE UN MANIFESTO

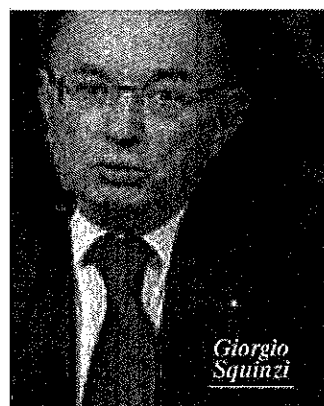
Confindustria ha voglia di strappo

Domenica scorsa riunione del presidente con i suoi vice: a gennaio verrà presentato un programma per l'Italia del 2013. Al centro fisco e crediti della pa subito esigibili. Stirpe (Unindustria): stop di un'ora

DI ROBERTO SOMMELLA

Confindustria prova a scuotersi e lancia un manifesto per l'Italia. Domenica scorsa il presidente **Giorgio Squinzi** ha tenuto una riunione con i suoi vice per mettere a punto una precisa strategia anticrisi. Il summit romano ha messo nero su bianco una serie di proposte concrete da sottoporre al governo che verrà nel 2013, un decalogo che sarà presentato ai primi dell'anno a parti sociali e partiti. Al meeting, al quale hanno partecipato i principali membri del direttivo tra cui Aurelio Regina e Vincenzo Boccia, forse i due vicepresidenti più attivi sul fronte del rinnovamento delle relazioni istituzionali, sono stati affrontati tutti i temi più urgenti: dal credit crunch, che sta strangolando le imprese più piccole, al ritardo dei pagamenti della pa, fino al crollo dei consumi. Proprio su quest'ultimo punto, c'è grande preoccupazione per i dati che danno «un novembre e un dicembre in forte calo». «Senza crescita non c'è credito», è stato il refrain degli interventi degli uomini del direttivo confindustriale. Nel manifesto entreranno misure concrete: un intervento diretto sulla parte corrente del debito monstre che la pubblica amministrazione ha nei confronti dei suoi fornitori (ormai arrivato a quota 100 miliardi di euro) magari pensando a particolari cartolarizzazioni da scontare in banca; il possibile rispolvero con modifiche della legge Sabatini del '65 che permette l'acquisto

a tasso agevolato di macchinari; un pressing deciso sul governo Monti affinché la delega fiscale venga approvata prima dello scioglimento delle Camere; un piano stabile per la riduzione del cuneo fiscale sull'onda di quanto deciso in Francia dove il governo Hollande ha messo sul piatto 20 miliardi di euro. Ma se l'establishment degli imprenditori medio-grandi è ancora propensa a battere il tasto delle proposte, sono invece molto più agitate le acque tra i piccoli imprenditori. All'assemblea annuale della Piccola impresa Lazio, dopo una relazione sullo stato di crisi del settore del presidente Angelo Camilli (il 10% delle aziende della regione è in crescita ma il 50% del campione restante è in un regime di sopravvivenza), il numero uno di Unindustria, Maurizio Stirpe, ha sparato ad alzo zero, lanciando l'idea di una serrata di un'ora di tutti gli imprenditori per spingere il governo ad agire contro la crisi: «Su questa partita ho chiesto a **Squinzi** l'opportunità di valutare anche azioni non convenzionali per la nostra associazione». Sta ora al presidente decidere quale strada intraprendere. (riproduzione riservata)



Giorgio Squinzi



Unindustria. La richiesta del presidente Stirpe

«Azioni straordinarie contro i ritardi della Pa»

Andrea Marini

ROMA

■ «Le aziende del Lazio che operano nella sanità devono riscuotere crediti dalla pubblica amministrazione che ne stanno mettendo a rischio la sopravvivenza. Ho chiesto al presidente di **Confindustria Giorgio Napolitano** di valutare anche azioni non convenzionali per la nostra associazione». A dirlo è stato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria (l'Unione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), intervenendo ieri all'assemblea annuale della Piccola industria dell'associazione. Interpellato su che cosa intendesse per «azioni non convenzionali», Stirpe ha aggiunto: «Non siamo un'associazione abituata a scendere in piazza, ma bisogna studiare una serie di idee che tentino di dare risposta a un problema che vale nel Lazio 10 miliardi e interessa quasi 15 mila imprese».

All'assemblea - che ha avuto come tema "Fiducia e credito: un nuovo rapporto tra banca e impresa" - sono intervenuti anche Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria nazionale, Innocenzo Cipolletta, economista e presidente dell'Università di Trento, e Luigi Abete, presidente Bnl-Bnp Paribas. Boccia ha ripreso il tema lanciato da Stirpe: «Bisogna inserire i 100 miliardi di debito della pubblica amministrazione nella contabilità di Stato. Inserire i debiti quando vengono realizzati e non quando vengono pagati è la precondizione per la cartolarizzazione. Pagare 100

miliardi alle imprese significa intervenire su 4 punti di Pil, un'operazione shock». Abete, partendo dalla situazione del Lazio, ha toccato il nodo delle risorse per le garanzie alle imprese che chiedono finanziamenti alle banche: «C'è una eccessiva dispersione di fondi. Questi ultimi andrebbero concentrati in un'unica struttura, che preveda anche la presenza di banche e associazioni di impresa che garantisca una corretta allocazione delle risorse». Angelo Camilli, presidente della "Piccola" di Unindustria ha proposto che «in un momento di mancanza di liquidità, si potrebbe e dovrebbe destinare alla patrimonializzazione dei consorzi di garanzia fidi i fondi europei attualmente sottoutilizzati. Secondo recenti stime l'impiego di risorse Por (programma operativo regionale) per il periodo 2006-2013 si ferma al 50%: 350 milioni su 700. Non possiamo più permetterci simili sprechi di risorse». L'assessore al Bilancio della Regione Lazio, Stefano Cetica, in una nota ha risposto a Camilli invitandolo «a venire in Regione per verificare l'infondatezza dei suoi timori circa l'uso delle risorse europee». Cipolletta infine ha affrontato lo scenario internazionale: «Stiamo ancora dentro la crisi. Questa finirà quando l'Europa capirà che non si possono avere diversi tassi di interesse tra i diversi paesi. Penso che la situazione cambierà l'autunno prossimo, dopo le elezioni tedesche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE**Il congedo parentale si potrà fare anche su base oraria**

Marco Mobili ▶ pagina 28

Verso il Cdm. Il decreto legge per chiudere le infrazioni comunitarie arriva oggi all'esame del pre-consiglio dei ministri

Congedi parentali anche a ore

Confermato il taglio alle sanzioni per le violazioni legate al quadro RW

Marco Mobili
ROMA

■ Congedi parentali anche su base oraria ma con obbligo per il lavoratore di indicare al datore l'inizio e la fine del periodo di congedo. Stop alla possibilità per i Comuni di ampliare senza gara ad altri tributi comunali l'oggetto dei contratti per l'affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni. Confermate le novità già annunciate su queste pagine in materia di monitoraggio con l'equiparazione della disciplina delle comunicazioni al Fisco su capitali e beni all'estero a quella antiriciclaggio e la riduzione delle sanzioni per la mancata presentazione al fisco del quadro RW di Unico.

Un decreto "omnibus" tutto in chiave europea che, come recita la sua testatina, prova a salvare l'Italia dalle procedure di infrazioni già aperte e da quelle future. I 37 articoli dello schema di decreto che oggi sarà esaminato dal pre-consiglio (la riunione tecnica preparatoria del prossimo Cdm), consentono al Governo di «chiudere 21 procedure di infrazione e 10 Casi Eu pilot, dando attuazione a 2 decisioni della Commissione europea per le quali i termini dalla stessa dati sono già scaduti». Si recepisce anche una direttiva di imminente scadenza come quella sulla fatturazione Iva oltre a quella sulla farmacovigilanza, il cui termine di recepimento è già scaduto il 21 luglio 2012.

In particolare con l'articolo 17 dello schema di DL il Governo vuole attuare l'accordo quadro in materia di congedo parentale recepito con la direttiva n. 18 del 2010 ma ancora non attuata in Ita-

lia (il termine scadeva l'8 marzo scorso). Le norme messe a punto dall'Esecutivo intervengono direttamente sul testo unico in materia di maternità e prevedono, in base all'accordo quadro comune, la possibilità di poter fruire del congedo parentale anche su base oraria. Non solo. Come detto il lavoratore all'atto della presentazione della domanda di congedo dovrà indicare al datore di lavoro l'inizio e la fine del periodo di congedo. Allo stesso tempo lavoratore e datore potranno comunque mantenersi in contatto durante il periodo di congedo, anche al fine di concordare adeguate misure di ripresa dell'attività lavorativa, tenendo conto di quanto eventualmente previsto dalla contrattazione collettiva. E le parti potranno concordare anche forme di ripresa differenti e ulteriori rispetto alla trasformazione del contratto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale.

Novità in arrivo anche per la riscossione dei tributi locali. L'articolo 15 dello schema di decreto abroga la norma della finanziaria 2002 (legge n. 448/01), che accorda ai Comuni la possibilità di ampliare l'oggetto dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni, in corso di esecuzione al 1° gennaio 2002, affidando agli stessi concessionari anche la riscossione di altre entrate comunali, senza necessità di indire nuove gare, ma semplicemente con una nuova rinegoziazione degli stessi contratti in essere. Senza gara la procedura di infrazione è data per scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Di Maggio cercò Santapaola per fermare le stragi di mafia»

Giorgio Petta

Palermo. «Tra il maggio e il giugno del 1993 incontrai Francesco Di Maggio in un bar di Messina. Mi fece chiamare dai carabinieri nell'abitazione di mia madre a Messina. Il dottor Di Maggio era già seduto al bar che mi aspettava. Dopo i convenevoli di rito, mi disse che mi doveva parlare di Salvatore Cuscutà. Mi disse che lavorava da poco al Dap e che aveva intenzione di contattare, tramite Cuscutà, che era detenuto, Nitto Santapaola perché da sue informazioni precedenti era quello più "malleabile" per cercare di frenare l'attacco della mafia».



Al processo che a Palermo vede imputati per favoreggiamento aggravato di Cosa nostra il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu, è il turno - citato dalla pubblica accusa - dell'avvocato Rosario Pio Cattafi. Arrestato per mafia e sottoposto al regime carcerario del 41 bis perché gli inquirenti lo ritengono ai vertici della cosca di Barcellona Pozzo di Gotto ma anche, stando alle dichiarazioni di alcuni pentiti, uomo di collegamento tra Cosa Nostra, politica, massoneria e servizi segreti, è stato interrogato nei mesi scorsi dai pm della Procura di Palermo che al processo Mori stanno seguendo la pista della trattativa Stato-mafia, al centro di un'altra inchiesta. Ieri «l'avvocato dei misteri» ha depresso nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone davanti ai giudici della quarta sezione del Tribunale presieduta da Mario Fontana, rispondendo alle domande dei pm Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia e dell'avvocato Basilio Milio. Secondo l'accusa il defunto Francesco Di Maggio, magistrato a Milano e poi vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sarebbe stato uno dei protagonisti, insieme con il generale Mori, della trattativa.

«Di Maggio - aggiunge Cattafi - pensò che l'unica possibilità di fermare le stragi fosse quella di Cuscutà. Così mi chiese di contattarlo. Nel tentativo di convincermi disse anche che ogni cittadino aveva il dovere di aiutare lo Stato, dopo le stragi mafiose del '92. Io gli dissi che mi sarei informato. Mi chiese di contattare l'avvocato di Cuscutà. "Promettigli qualunque cosa, digli che sono disposto a tutto pur di riuscire a parlare con Santapaola e trovare nuove strade per disinnescare la violenza di Cosa nostra". Mi parlò anche di dissociazione, ma così... ».

L'«avvocato dei misteri», a differenza dei verbali di interrogatorio del settembre scorso - sottolinea la difesa - in udienza non parla di trattativa. «Di Maggio - si legge, infatti, nei verbali - mi disse: "Abbiamo deciso che dobbiamo prendere la cosa in mano e dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo portare avanti una trattativa". Di Maggio disse: "Dobbiamo bloccarli questi porci" (...) egli si riferiva al fatto che voleva disinnescare e bloccare le stragi. Sempre in quel frangente, Di Maggio mi disse che bisognava mandare un messaggio a Santapaola e che "bisognava smetterla con questo casino" e che in cambio c'era la disponibilità da "parte nostra", ossia da parte delle istituzioni, a concedere benefici». Rispondendo alle domande dell'avvocato Basilio Milio, riferisce, invece, che «Di Maggio mi disse che era stato messo al Dap per trovare la strada di disinnescare le stragi e che voleva incontrare Salvatore Cuscutà per bloccare tutta questa situazione diventata invivibile. Nel '94 rividi Di Maggio mentre ero detenuto e gli chiesi come fosse finita. Lui rispose "è andata bene", ma nulla di più».

«Conobbi Francesco Di Maggio - spiega Cattafi - in occasione del mio arresto avvenuto nel 1984 in Svizzera, poi lo rividi nel 1987 quando lo andai a trovare alla Procura di Milano per denunciare il mio ex socio. Successivamente, tra l'89 e il '90 vennero a trovarmi a casa a Milano dei carabinieri che mi dissero che il dottor Di Maggio mi aspettava nella caserma di via Moscovia. In quell'occasione mi disse che era da poco all'Alto Commissariato antimafia e dato che facevo l'imprenditore mi chiese se sapessi qualcosa su false fatturazioni o riciclaggio. Non lo rividi fino al 1993, quando lo incontrai in un bar di Messina».

«Mentre io e Di Maggio parlavamo - prosegue Cattafi - nel bar arrivarono quattro o cinque carabinieri del Ros. Parlammo del più e del meno, ma ebbi l'impressione che sapevano di cosa

avevamo parlato in loro assenza».

«Ricorda chi erano? », chiede il pm Di Matteo.

«A volte - risponde - ho l'impressione di ricordare qualche nome, ma non sono sicuro. Non sono nelle condizioni di serenità e potrei sbagliarmi. Potrei anche dire che uno era Mori, ma potrei essere condizionato da quanto appreso dopo e non me la sento di rovinare nessuno. Io non sono un collaboratore di giustizia. Sono un testimone di giustizia. Anche perché non ho avuto nulla in cambio. Ho solo riferito un fatto di cui sono stato testimone. Sono in carcere ingiustamente e non sono tranquillo».

04/12/2012

La maggioranza mette sul piatto un vice, un questore e due commissioni

Lillo Miceli

Palermo. Non essendo riusciti a garantire una maggioranza in Aula, i partiti della coalizione che sostiene il presidente della Regione, Crocetta, sono costretti a fare alcune concessioni alle forze di opposizione. Una sorta d'intesa istituzionale per consentire l'elezione a presidente dell'Ars di Ardizzone (Udc). L'intesa dovrebbe essere chiusa in giornata, anche perché per domani è convocata la prima seduta della XVI legislatura dell'Assemblea regionale siciliana.



I segretari dell'Udc, D'Alia, e del Pd, Lupo, ieri hanno promosso incontri bilaterali con le diverse forze di opposizione: insieme Pdl-Cantiere popolare e Lista Musumeci; singolarmente Grande Sud e Partito dei siciliani. Il portavoce del Movimento 5 Stelle ha dichiarato di non avere ricevuto alcun invito e che, in ogni caso, loro parteciperebbero soltanto a incontri pubblici. D'Alia e Lupo hanno verificato una sostanziale apertura da parte dei gruppi parlamentari interpellati. Sul piatto della trattativa sono state messe diverse cariche: una vicepresidenza dell'Ars, un posto nell'ufficio dei deputati questori, una o due presidenze di commissione e alcune vicepresidenze.

«Vogliamo avviare e coltivare - ha detto Lupo - un dialogo istituzionale con le altre forze politiche per dare all'Ars un assetto condiviso e così lavorare insieme per ottenere risultati ottimali per la Sicilia».

«Stiamo lavorando - ha aggiunto D'Alia - non all'elezione di una persona, ma a un test istituzionale aperto a tutte le forze politiche rappresentate in Aula, in modo da fare funzionare bene il parlamento siciliano». In giornata la coalizione vincente, ma minoritaria, dovrà avanzare le proposte. «C'è un percorso avviato - ha sottolineato il segretario regionale del Cn, Maira -, ma non ancora concluso sugli assetti istituzionali dell'Ars. Il tavolo aperto tra la coalizione di Crocetta e le forze di minoranza è senza dubbio una premessa importante per lavorare insieme nell'interesse dei siciliani. In un parlamento regionale i cui numeri della maggioranza e dell'opposizione sono confusi, c'è bisogno di concordia e di accordi alla luce del sole».

Il gruppo del Pdl si riunirà questo pomeriggio per valutare le offerte che arriveranno da Pd e Udc.

«Valuteremo le proposte - ha detto il coordinatore del Pdl, Misuraca - per garantire la governabilità dell'Aula». Ha aggiunto il suo collega, Castiglione: «Nessuno ha voglia di entrare nel governo. Attendiamo che ci vengano avanzate delle proposte».

Il presidente della Regione, Crocetta, ha convocato domani mattina una giunta-lampo per deliberare il ri-finanziamento dei 3.500 precari di «Emergenza Palermo». Una nuova seduta dovrebbe essere convocata venerdì. Giovedì, infatti, Crocetta, incontrerà a Roma il ministro della Coesione sociale, Barca, per illustrargli la ri-programmazione dei fondi europei effettuata ieri nel corso di una lunga riunione con l'assessore all'Economia, Bianchi, il dirigente generale della Programmazione, Bonanno, e quello dei Beni culturali, Gelardi. Ieri la quarta commissione del Csm, con quattro voti favorevoli e uno contrario, ha approvato la richiesta di aspettativa di Nicolò Marino, che ora può insediarsi come assessore all'Energia e ai Rifiuti.

Intanto, tiene banco la polemica sul «premio di produttività» che il presidente della Regione intende dare solo ai dirigenti che effettivamente lo meritano e non a tutti indistintamente, com'è stato finora. Scelta contestata dal «Dirsi», sindacato dei dirigenti regionali, ma condiviso dal Cobas-Codir: «Siamo al fianco di Crocetta, ma sulla questione dei dirigenti non si deve generalizzare. C'è gente a cui viene riconosciuto il salario accessorio per fare le parole crociate, ma c'è chi svolge a pieno il proprio compito e con grande responsabilità».

Infine, l'ex-deputato regionale dell'Mpa, Calanducci, ha lasciato il partito, ritenendo fallito il progetto autonomistico «per responsabilità di Lombardo».

circolare del dirigente generale del dipartimento lavoro sui lavoratori con contratti che scadono entro il 2012

Anche i «tecnici»

Da ieri tutti gli assessori insediati nei loro uffici

Gli assessori della giunta Crocetta sono quasi tutti insediati nei rispettivi uffici. Ieri, è stata la volta dei «tecnici»: Valenti, assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, e Cartabellotta, assessore alle Risorse agricole. Cartabellotta ha incontrato dipendenti e dirigenti dell'assessorato che sono anche suoi colleghi, essendo stato fino al giorno della nomina a componente del governo, uno dei dirigenti generali per gli Interventi infrastrutturali. Un esperto del settore, che conosce bene la macchina amministrativa, ma soprattutto può vantare una notevole competenza anche nella promozione dell'agro-alimentare siciliano. Esperienza maturata nel periodo in cui ha rivestito la carica di direttore dell'Istituto regionale della vite e del vino.

Anche Valenti è una dirigente regionale che vanta una notevole competenza nella programmazione dei fondi strutturali europei. Dopo l'esperienza come presidente del Consorzio autostrade siciliane, che le costata un rinvio a giudizio per omissione in atti d'ufficio, ha lavorato all'Università di Palermo. L'assessore Valenti, subito dopo la nomina, si era dimessa proprio a causa del suo problema giudiziario. Dimissioni, poi, respinte da Crocetta dopo un'attenta analisi del caso.

04/12/2012

Precari , via alla proroga dei contratti Corsello assicura: la copertura ci sarà

Gioia Sgarlata

Palermo. A lanciare l'allarme per i precari con contratto in scadenza era stata, il giorno dopo l'elezione di Rosario Crocetta alla presidenza della Regione, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Adesso, con una circolare, il dirigente generale del dipartimento Lavoro, Anna Rosa Corsello, fugge ogni dubbio e rassicura sindaci e migliaia di lavoratori. Una platea di contrattisti numerosa ma difficile da individuare con precisione perché, spiegano dal dipartimento Lavoro, ogni Comune ha avviato i contratti in date diverse e con diverse durate. Stando ai sindacati si tratterebbe di circa 4 mila in tutta l'isola. Di più, almeno 7 mila, secondo l'Anci che però non ha una banca dati.



Ma tant'è. La copertura finanziaria, dice il documento firmato il 30 novembre da Corsello, ci sarà. "La prosecuzione dei rapporti di lavoro - si legge riferito proprio agli Lsu con contratti in scadenza - è espressamente prevista dalla legge (24/2010), pertanto la relativa copertura finanziaria dovrà obbligatoriamente essere garantita nell'ambito della legge di bilancio". Da qui un invito diretto a comuni, province ed agli altri enti (tra cui Asp, Iacp e Camere di commercio) in cui da anni, ormai, operano Lsu e contrattisti. Ovvero di procedere "senza indugio alla adozione dei provvedimenti necessari ad assicurare la prosecuzione dei contratti in scadenza per i quali come detto verrà garantita la copertura finanziaria".

Ma di quanto tempo sarà il rinnovo? I contratti dei precari sono vari: gli assunti con la legge 16/2006, ben 11.469 in tutta l'isola, hanno contratti variabili da 1 a 5 anni. Difficile dire dunque quanti di questi sono in scadenza. E difficile dire la durata del rinnovo che, di solito, ricalca il contratto originario. Di certo, c'è invece che il rinnovo non potrà superare i cinque anni.

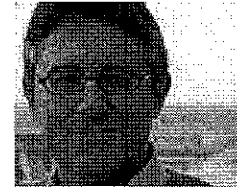
I precari in Sicilia sono quasi 18.500: 15.417 assunti negli enti locali dell'isola, altri 3.000 sparsi in enti diversi tra cui Asp, Iacp e Camere di commercio. Fatti salvi i contratti che scadono entro il 31 dicembre, restano senza certezza, in questo momento, tutti quei contratti in scadenza a partire dal 2013 e che, secondo gli uffici della Regione, sarebbero la maggior parte. "In Senato è stato presentato un emendamento per consentire la proroga anche a questi contratti", dice il presidente dell'Anci Giacomo Scala che per venerdì prossimo ha convocato a Palermo l'Assemblea generale dei Comuni siciliani. Invitato eccellente, neanche a dirlo, il presidente della Regione Rosario Crocetta. "Sarà un'occasione - dice Scala - per definire i nodi dei comuni in tempi di spending review: dall'esigenza di garantire i servizi al problema degli stipendi".

Ma per evitare il rischio licenziamento anche per tutti gli altri precari è pronto al dipartimento Lavoro, anche un emendamento da inserire nella manovra di bilancio siciliana per modificare la legge (24/2010) e assicurare la prosecuzione anche di quei contratti, in scadenza a partire dal nuovo anno e fino al 2016. Per 5 mila precari siciliani, inoltre, il problema è anche finanziario. La loro legge di riferimento (21/03) prevede solo una copertura quinquennale rinnovabile per altri cinque, quelli che stanno per scadere, appunto. Per questi servirà dunque trovare anche le risorse. La circolare appena emanata consente comunque di prorogare anche questi contratti in attesa dei finanziamenti. Il fondo unico per il precariato siciliano prevede uno stanziamento complessivo di 300 milioni di euro.

«Intesa tra Sinistra e Pd poi valuteremo il nodo del governo Crocetta»

Andrea Lodato

Catania. Dopo le primarie l'ala sinistra del centrosinistra sembra essere sempre più convinta che non ci sarà un tormentone sulle alleanze elettorali e sull'assetto politico che dovrà governare il Paese dopo il voto. Lo pensa Vendola, ne sono convinti anche al Pdc. E lo conferma anche Orazio Licandro, responsabile organizzativo del partito guidato da Oliviero Diliberto. Ma se davvero dovesse andare così a roma, cioè se dovesse saltare l'eventuale accordo di cui si è parlato a lungo tra il Pd e Casini, che cosa potrebbe accadere dalle nostre parti?



Ci sarebbe, cioè, un caso Sicilia, se la sinistra vuol chiamarlo così, ovvero un problema con il governo Pd-Udc con Crocetta governatore. Che cosa potrebbe accadere, allora? Se Bersani chiude con la sinistra per il governo nazionale e boccia Casini, qui che accadrà?

«Beh, certo Crocetta sino ad oggi, tra tanti tentennamenti, ha annunciato qualcosa di buono, ma poco, e speriamo che non resti solo propaganda, mentre ci sono segnali di continuità evidenti con il passato nel suo governo. La scelta di uomini che hanno avuto ruoli fondamentali nei precedenti governi di centrodestra. Hanno risolto, a modo loro, il nodo dell'assessore Patrizia Valenti, hanno puntato su uno scienziato di antiche tradizioni democristiane che non vive nemmeno in Sicilia. E anche la scelta della giovane studentessa entrata nel governo, al di là delle sue effettive capacità che andranno valutate sul campo, ci sembra quanto meno un azzardo, visto che il tema della formazione è stato e resta uno di quelli più delicati e anche contrastati per la Sicilia. Purtroppo devo confermare che la linea del presidente non ci convince molto. Che cosa accadrà? Mi limito a ricordare la frase dell'onorevole Cracolici, del Pd, che ha detto «vediamo quanto dura questo governo». Noi pensiamo che oggi siamo in un autentico dopo guerra, in Italia e in Sicilia, e anche se non hanno sparato i cannoni, ci hanno lasciato sulle macerie. Serve un impegno nuovo, più forte, nuove forze, intelligenze risorse da spendere per la Sicilia, soprattutto».

La sinistra, oggi, punta naturalmente sul successo che Bersani ha ottenuto alle primarie contro la linea Renzi, accusata di eccessivo moderatismo, ma l'attacco, principalmente, è indirizzato a Monti. E se a Casini piace Monti, sembra di capire, non è possibile che gli piaccia anche Bersani, che dovrebbe impegnarsi a fare cose di sinistra. E le cose che farà il prossimo governo a Roma saranno fondamentali anche per la Sicilia.

«Lo sono, certamente - conferma Licandro. Penso al programma di Bersani che parla di più lavoro e più equità. La Sicilia ne ha uno straordinario bisogno, per questo crediamo che anche in Sicilia, mentre stiamo a vedere che cosa combinerà il governo di Crocetta, serve uno scatto d'orgoglio, un'inversione di tendenza rispetto a quel che è stato fatto nel passato e che ha lasciato nell'Isola, come ho detto, un quadro economico e sociale terribile».

Licandro parla di forze nuove, per la Sicilia e che partano dalla Sicilia. Parla di Ingroia? «Antonino Ingroia in questa fase della sua vita sta svolgendo una missione molto delicata per l'Onu in Guatemala, non fa il magistrato in Italia, dunque è più libero di esprimere per intero i suoi pensieri, ha più libertà di parola. E Ingroia, come disse lui stesso, è un partigiano della Costituzione del nostro Paese, un valore straordinario e assoluto. Il suo contributo per uscire da questa fase terribile sarebbe importante, sia per l'Italia che per la Sicilia. Per questo ha tutto il nostro apprezzamento e il nostro appoggio».

Maxi-proroga sulle spiagge arriva il no anche dell'Ue

Roma. Ultimi ritocchi al decreto Sviluppo che si avvia all'ok della commissione Industria del Senato per arrivare all'esame dell'aula oggi dove presumibilmente sarà posta la fiducia. Le ultime ore di lavoro sono le più intense e i nodi vengono al pettine. A partire da quello sull'allungamento di 30 anni delle concessioni balneari proposto dai relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd). Non solo incappa nel "no" del governo, ma anche a Bruxelles sono decisamente contrari. «Un rinnovo automatico di 30 anni non sarebbe compatibile con quanto prevede il diritto comunitario», sottolinea Stefaan De Rynck, portavoce del commissario Ue per il mercato unico Michel Barnier. Insomma la maxi-proroga appare assai in bilico soprattutto alla luce del fatto che il governo è impegnato anche sul testo "anti-infrazioni" Ue. I Verdi annunciano inoltre che ricorreranno all'Ue contro quello che dal Pd viene definito «un nuovo caso spiagge». Ma dal Pdl si chiede al governo di «tutelare i balneari». E gli stessi esprimono «meraviglia» per la «pronta presa di posizione del portavoce del Commissario europeo Barnier». L'ultima parola spetta alla commissione. Un altro tema arriva all'esame della Commissione: il rapporto tra Cassa depositi e prestiti e Fondazioni. Un emendamento a firma Cinzia Bionfrisco (Pdl) sottoscritto anche da Udc e Lega regola la materia della conversione delle azioni privilegiate in ordinarie. Si punta alla diluizione al 20% della quota delle Fondazioni nella Cdp lasciando spazio - spiegano i firmatari - all'ingresso dei privati. Il governo sarebbe d'accordo. Tra gli ultimissimi emendamenti presentati al testo Sviluppo c'è un ritorno: l'Agenzia per la Coesione. La norma che la istituisce e la regola è stata infatti ripresentata dal governo dopo che alla Camera era stata stralciata dalla legge di Stabilità per estraneità di materia. Si punta inoltre a rafforzare il "processo telematico" affidando al web notifiche (certificate) e deposito degli atti. Infine si stringe un po' sulla diffusione a scuola degli e-book (solo in prima media e in primo liceo inizialmente) mentre si equipara la sigaretta elettronica a quella di tabacco. L'equiparazione riguarda distribuzione e vendita ma in futuro anche la tassazione.

Francesco Carbone

04/12/2012

Mario Barresi Catania

Mario Barresi

Catania. I lavori sulla pista di Fontanarossa, in pratica, si sono conclusi domenica sera. Giusto qualche ultimo dettaglio da sistemare e già ieri mattina l'associazione temporanea d'impresa aggiudicataria ha comunicato alla Sac la conclusione del cantiere, di fatto anticipata di tre giorni rispetto ai tempi contrattuali, che fissavano il 5 dicembre come termine ultimo.

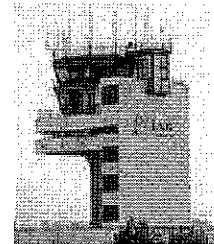
Tant'è che domani l'aeroporto di Catania riaprirà - così come annunciato - alle 18,30 in occasione dell'arrivo del volo Alitalia AZ1751 Roma-Catania, con tanto di cerimonia inaugurale. Oggi verranno effettuati dei voli-prova per testare l'opera, in collaborazione con l'Enac. Ma dagli ultimi sopralluoghi - effettuati alla fine della scorsa settimana e anche ieri mattina - dai tecnici del cantiere e della Sac la situazione emersa è rassicurante. E perché allora non si apriva prima ancora? Sac non poteva prevedere voli precedenti a domani pomeriggio (o meglio: tecnicamente poteva, ma era un inutile rischio), poiché avrebbe dovuto programmare prima con Enac e compagnie per poterli schedare con i tempi tecnici necessari. Così è stata confermata la data - ottimistica, ma tutto sommato "prudente" - comunicata dalla società di gestione dell'aeroporto lo scorso 20 novembre, quando i lavori erano oltre il 50% e già si stimava l'anticipo in 2-3 giorni rispetto al cronoprogramma.

Ma tant'è. Domani, informa Enac, alle 17 «si terrà una conferenza stampa per la conclusione dei lavori sulla pista dello scalo di Catania e per il riavvio delle attività, perfettamente nei tempi previsti dal programma». Partecipano: il commissario straordinario dell'Enac Vito Riggio, il vice comandante dell'Aeronautica militare, generale Carlo Magrassi e il direttore generale Sac Renato Serrano.

Si conclude, dopo un mese, la cosiddetta "operazione Sigonella": per i lavori di rifacimento dell'"air side" (l'insieme della pista e delle strutture di servizio), lo scalo etneo è stato aperto per tutte le attività pre e post volo, ma gli atterraggi, con una riduzione dell'operativo voli di circa il 40%, sul sono avvenuti nella pista dell'aeroporto militare di Sigonella, grazie a un protocollo siglato da Enac e Ministero della Difesa. Secondo i dati della Sac, aggiornati a domenica notte, dal 5 novembre si sono registrati 201.045 transiti complessivi, con una media di circa 7mila passeggeri al giorno. La società aeroportuale puntualizza anche che si è stabilizzato il trend di riduzione dei disagi per check-in, controlli di sicurezza e imbarchi (alle partenze), nonché di quelli di recupero bagagli (agli arrivi), normalizzando in 25-35 minuti il tempo di percorrenza Catania-Sigonella e viceversa a bordo dei bus-navetta.

Il cantiere riconsegna a Fontanarossa un'infrastruttura («vecchia di mezzo secolo», come più volte ribadito dai vertici Sac) adeguata agli standard di sicurezza contemporanei, con la possibilità di un *upgrade* più facile in caso di futuri progetti di allargamento. L'altra buona notizia - tra le righe - è il rispetto dei tempi di consegna di un'opera molto delicata, al netto degli iniziali disservizi denunciati da passeggeri e associazioni dei consumatori. E ciò grazie «alla professionalità e alla competenza» che Sac ha riconosciuto all'Ati che ha ultimato i lavori, composta da Consorzio Valori (di Roma), ma - motivo ulteriore di orgoglio - soprattutto da due imprese etnee: la Cogip e la Ing. Pavesi & C. E alla fine la scelta di puntare su Sigonella - grazie al pressing del territorio innescato anche da una campagna stampa lanciata da *La Sicilia* e alla successiva disponibilità dei soggetti istituzionali - si è rivelata la migliore. Senza Sigonella, le alternative obbligate per questi 200mila passeggeri sarebbero state gli aeroporti di Palermo o di Reggio Calabria, con tutti i disagi annessi e connessi. Secondo i "conti in tasca" ufficializzati da Sac nell'ultima conferenza stampa si stima in 5 milioni di euro il «costo sociale sgravato ai cittadini grazie all'apertura di Sigonella» per l'intero mese di lavori.

Ora l'ultima sfida è gestire l'emergenza finale: domani ci sarà la "staffetta" fra due aeroporti, i cui servizi di pista funzioneranno per diverse ore in contemporanea; con la necessità di duplicare uomini e mezzi. Proprio come il 5 novembre (scherzo del destino: di questi 30 giorni fu quello con



più transiti, oltre 10mila), quando l'"operazione Sigonella" partì fra ritardi e passeggeri inferociti. L'esperienza di un mese fa dovrebbe essere servita, domani però qualche disservizio potrebbe ripetersi. Ma dall'indomani in poi sarà tutto finito. Davvero.

04/12/2012

la gestione di fontanarossa

Catania. Carte. Una montagna di carte. Bollate. E caos: non si capisce più chi comanda. Alla vigilia della riapertura ai voli di Fontanarossa, alla Sac l'aria è irrespirabile. Con due diversi Cda che si ritengono in carica, all'inaugurazione di domani - anche per far uscire l'Enac dall'imbarazzo - andrà il direttore generale Renato Serrano. Ma questo è soltanto l'ultimo dei problemi, in una catena di veleni che nelle ultime ore si arricchisce di un esposto-denuncia alla Procura di Catania, presentato dai vertici (il presidente Peppino Giannone e l'ad Nico Torrisi) del Cda a sua volta "defenestrato" per un ricorso della Provincia e la Camera di Commercio di Siracusa. Intanto ieri s'è riunito il direttivo riabilitato, guidato dall'ex presidente Gaetano Mancini, che ha ricevuto mandato di convocare una nuova assemblea per rifare l'elezione. Il "nuovo" presidente Giannone ha però diffidato Mancini nel procedere a qualsiasi atto, in attesa di imminenti risvolti giudiziari; anche il Collegio sindacale della società, in una nota, avrebbe chiesto prudenza.

Ma cosa sta succedendo alla Sac? Il "peccato originale" risale all'elezione del nuovo Cda. Una votazione avvenuta in prima battuta lo scorso 6 settembre e poi ratificata il 2 e il 7 ottobre. Il Tribunale di Catania, su istanza dei soci aretusei, ha sospeso la nomina, impugnando la delibera a causa dell'illegittimità della nomina del presidente dell'assemblea dei soci in cui avvenne la votazione. Sull'elezione-bis pende comunque un altro ricorso che sarà discusso lunedì 10. Nella sospensiva già emessa si scrive che «nessuna sanatoria può ritenersi essere intervenuta», bocciando di fatto la ratifica del nuovo Cda avvenuta il 7 ottobre. Ma sulla specifica delibera dovrà comunque pronunciarsi un altro giudice. In attesa che - sempre la prossima settimana, sempre al Tribunale di Catania, ma in composizione collegiale - si discuta il ricorso di Giannone e Torrisi sulla sospensiva sulla prima delibera, nel cui merito si enterà a gennaio 2013. Un'agenda giudiziaria fittissima, in cui giovedì 6 il presidente Mancini dovrà pure comparire davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale di Catania, perché rinviato a giudizio per omissione e rifiuto di atti d'ufficio, per la mancata esecuzione di una sentenza del Cga su una gara per il servizio di imballaggio dei bagagli.

Nella "guerra della Sac" pesa come un macigno anche l'esposto del presidente della Camera di Commercio di Siracusa, Ivan Lo Bello, sull'«iter stravagante» di elezione del Cda Sac, ipotizzando i reati di illecita influenza dell'assemblea, usurpazione di poteri pubblici e abuso d'ufficio. E adesso il contro-esposto di Giannone e Torrisi su altri aspetti spinosi della gestione Sac. Sarà l'ultima puntata? Macché.

Ma. B.

04/12/2012

Centinaia i progetti quasi pronti chiesto un rinvio della scadenza

Andrea Lodato

Catania. Quattordici milioni in ballo che stanno dentro il Psr (piano di sviluppo rurale), misura 312. Fondi, in pratica, di sostegno alla creazione e allo sviluppo di micro-imprese che puntino sulle realtà rurali dell'Isola, contribuendo al loro sviluppo. Attorno al progetto c'è una massiccia mobilitazione, ci sono centinaia di imprese in tutta la Sicilia che da mesi lavorano per realizzare progetti per potere chiedere i fondi, di cui il 75% erogato a fondo perduto. Il problema, segnalano adesso gli esperti, è che le domande di aiuto dovrebbero essere presentate entro il 7 gennaio 2013. Troppo presto.

«Troppo presto - spiega la dott. Giovannella Biondi, che cura numerose pratiche di progettazione e finanziamento - perché al bando sono state apportate alcune modifiche importanti, dunque anche su progetti già elaborati bisognerà intervenire per adattarle alle nuove direttive». Arriva, dunque, la richiesta di uno slittamento che, in un recente incontro, i responsabili dell'assessorato regionale all'Agricoltura, hanno detto che potrebbe anche essere autorizzato, con un rinvio di almeno un mese.

«Sarebbe importante - sottolinea la dott. Biondi - per dare tempo alle imprese di adattare i progetti e partecipare con tutte le carte in regola al bando».

Un bando importante perché è stato strutturato in modo da favorire, tanto per cominciare, le nuove micro imprese e quelle già esistenti, favorendo in particolare con l'assegnazione del massimo punteggio chi ha meno di 40 anni, chi apre nuove imprese, chi interviene con progetti legate alle filiere locali, chi assume nuovo personale e chi progetta l'utilizzo di tecnologie innovative. E il bando prevede anche che a parità di punteggi sarà data priorità alle donne imprenditrici. Insomma un bando studiato ad hoc per aiutare due delle fasce più deboli in questo momento in Sicilia sotto il profilo dell'occupazione, i giovani (tasso di disoccupazione vicino al 50%) e le donne (tasso di disoccupazione molto oltre il 50%).

«Ma è interessante - aggiunge Giovannella Biondi - anche le tipologie di investimenti che il bando sostiene. Si va dalla gestione di luoghi e monumenti storici, a quella di impianti sportivi, parchi di divertimento e tematici, di stabilimenti balneari, sino ad arrivare al noleggio di biciclette e attrezzature sportive in genere. Parliamo, in sostanza, di tutto ciò che serve ad attirare i clienti nelle strutture ricettive della nostra terra».

L'importo massimo dei finanziamenti è stato stabilito il 200 mila euro, da suddividere tra chi opera, come detto, nel settore alimentare, artigianato, commercio, turismo e servizi. Per i B&B, però, il finanziamento ha un tetto massimo di 100 mila euro.

«Tra le spese ammissibili - dice ancora Giovannella Biondi - ci sono anche ristrutturazioni, arredi, attrezzature materiali ed informatiche ed attività fondamentali per attrarre visitatori, cioè quelle informative e pubblicitarie. Speriamo che arrivi questo rinvio, adesso, per avere il tempo di far adeguare i progetti».

04/12/2012

intervista all'ex responsabile del settimanale «plus 24»: crescono i piani individuali pensionistici

Liera: «Poche risorse per i giovani imprenditori siciliani»

«Garantire risorse all'imprenditoria giovanile e rimuovere gli ostacoli, anche culturali, agli investimenti su tipologie di formazione universitaria o para-universitaria più specifiche nella preparazione al lavoro».

In tempi di cronica carenza di liquidità delle famiglie italiane e di incertezza sul modo più proficuo di gestire i risparmi di una vita, a fornire un'exit strategy adatta alle tasche degli italiani ci ha provato anche Marco Liera, responsabile per 8 anni del settimanale de Il Sole 24 Ore, "Plus 24" e fondatore della scuola di investimenti e gestione del risparmio "Youinvest".

E proprio di protezione del capitale ha parlato Liera, che è anche docente di Economia degli intermediari finanziari e assicurativi all'Università di Parma, intervenendo al seminario su "Valore del capitale umano" organizzato da Banca Mediolanum all'hotel Villa Itria di Viagrande.

Lei ritiene necessario valutare il capitale umano, quale vero e proprio asset nella pianificazione finanziaria del bilancio familiare. In Sicilia, questo valore (e mi riferisco in particolare alla risorsa rappresentata dai giovani) è sufficientemente protetto o sfruttato?

«Non mi pare. E in questo hanno avuto per anni gravi responsabilità sia la politica, che non ha fornito in maniera pianificata risorse da destinare a piccole iniziative imprenditoriali gestite da giovani, sia le famiglie che hanno continuato per anni a investire sull'acquisto d'immobili - non un vero investimento, ma un semplice trasferimento di ricchezza - e non hanno più creduto in potenziali soluzioni alternative, come una formazione para-universitaria più tecnica rispetto ai tradizionali, ultra-saturi, corsi universitari o nella creazione di attività commerciali e imprenditoriali da far gestire ai propri figli».

Protezione del capitale umano vuol dire anche forme di previdenza complementare. Qual è lo strumento integrativo più utilizzato dai siciliani?

«A mostrare la crescita maggiore sono stati certamente i Pip (piani individuali pensionistici), che rappresentano ormai oltre il 6% del totale nazionale. La percentuale più alta di tutte le regioni meridionali. Un fenomeno che si spiega con la natura non negoziale, quindi meno esposta ai rischi derivanti dalle turbolenze dei mercati finanziari, di questo strumento previdenziale.

E poi con la grande sensibilità alle esigenze delle famiglie che stanno mostrandi i promotori finanziari siciliani».

I dati Isvap relativi al 2011 riportano un calo del 18% rispetto all'anno precedente del portafoglio premi sulle assicurazioni-vita. Questo è dovuto soltanto alla crisi di liquidità vissuta dalle famiglie o ci sono motivi ulteriori?

«La crisi ha generato la perdita di un gran numero di posti di lavoro e una notevole carenza di liquidità. E se non hai da mangiare, non pensi certamente a stipulare una polizza assicurativa. Aggiungiamo a questo un livello di aliquote Inps divenuto insostenibile e il dato è presto giustificato».

Virginio Di Carlo

urgenti 65 miliardi di interventi. Nuova tariffa nel 2013

Il servizio idrico italiano fa acqua

Milano. Il servizio idrico italiano fa acqua da tutte le parti. A fronte di bollette tra le più basse d'Europa, con un costo di circa un euro a metro cubo, nel nostro Paese le perdite di una rete obsoleta e poco funzionale arrivano al 30% (in questo caso la percentuale più alta d'Europa), il 15% della popolazione è privo di sistema fognario, i depuratori sono insufficienti o addirittura inesistenti per un italiano su tre e al Sud la discontinuità dell'erogazione rappresenta un problema concreto e reale, soprattutto in estate.

Un quadro tutt'altro che roseo, delineato per la prima volta dall'Autorità per l'energia, di fronte al quale bisogna intervenire urgentemente, anche per non incorrere nelle sanzioni europee in materia di perdite e inquinamento.

Garantire il diritto all'acqua e lottare contro gli sprechi sono priorità essenziali raggiungibili, secondo le stime diffuse dall'Autorità, con 65 miliardi di investimenti nel lungo periodo. Una somma ingente che dovrà essere messa in moto con fondi rotativi e water bond, ma soprattutto partendo dalla revisione del sistema di tariffazione. Per la nuova tariffa è infatti cominciato il conto alla rovescia. Già all'inizio del 2013, l'Authority definirà una «tariffa ponte», in vista dell'arrivo dopo due anni della «tariffa unica per ambito territoriale».

Tenendo conto dell'esito del referendum del 2011, l'obiettivo è dare un'indicazione metodologica tariffaria che valuti i costi e garantisca il ritorno degli investimenti (ma solo dopo che le opere saranno state effettuate), facendo in modo che il mercato possa investire con tranquillità. Una volta a regime, la nuova tariffa, spiega il presidente dell'Autorità Guido Bortoni, dovrà cioè garantire la sostenibilità economica della fornitura agli utenti domestici, assicurare l'integrale copertura dei costi di esercizio e di investimento, garantire la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa idrica attraverso l'applicazione del principio «chi inquina paga», garantire il rispetto dell'esito referendario, introdurre meccanismi per favorire gli investimenti nel settore.

04/12/2012

Servizi pubblici locali: bilancio a due velocità cresce il fatturato, giù margini e investimenti

Roma. Le aziende di servizi pubblici locali hanno registrato nel 2011 un lieve aumento del fatturato, che ammonta a 35,3 miliardi di euro, confermando il loro ruolo anticongiunturale nel contesto della crisi economica.

Questo il giudizio di Nomisma nel rapporto "Politiche industriali e crescita dell'economia nazionale", documento elaborato su 558 imprese pubbliche, di proprietà parziale o totale degli enti locali nei settori dei servizi (acqua, rifiuti, energia elettrica e gas, trasporti locali).

Sale il fatturato, ma peggiorano utili e investimenti: i primi del 14,6%, i secondi del 5%. Il ritorno sugli investimenti è stato del 2,6% contro il 4,7% nel 2010, mentre il rapporto tra investimenti e produzione è risultato pari al 9,3% contro il 9,6% dell'anno prima.

Quanto al capitale investito, secondo Nomisma, questo supera i 13,2 miliardi di euro, di cui il 36% proveniente dalle aziende quotate, il 26% dalle multiutility e il 22,6% dalle aziende idriche.

Il presidente di Nomisma, Pietro Modiano, ha dichiarato che "la finanza locale ha bisogno di dividendi, ma le imprese faticano a produrli, essendo vincolate alle tariffe". Per Modiano è una "trappola infernale".

Sul piano regionale c'è una netta prevalenza delle imprese pubbliche nel Nord, come produzione (73%) rispetto al Centro (19%). Nel Sud, le imprese rappresentano in numero il 19% e come valore della produzione il 7,5%.

Nel Mezzogiorno sono largamente presenti unità gestionali frammentarie sul territorio e come filiera di servizi: ne deriva uno squilibrio a scapito del Sud, un ostacolo al suo sviluppo.

Per l'ad della società Hera, Maurizio Chiarini, "il settore dei servizi pubblici locali è un malato grave", per le basse tariffe e le difficoltà di fusione.

Ma il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, ha ricordato i 6 miliardi annui di finanziamenti alle imprese pubbliche locali ed ha aggiunto: "Non siamo un pozzo senza fondo".

Paolo R. Andreoli

04/12/2012

Un debito di oltre sei milioni di euro avvicina il Comune di Santa Venerina al crac finanziario

Un debito di oltre sei milioni di euro avvicina il Comune di Santa Venerina al crac finanziario. L'ultimo atto del contenzioso che oppone l'Ente alla società a suo tempo incaricata del trattamento delle acque si chiama "pignoramento presso terzi": il provvedimento dell'autorità giudiziaria, notificato agli uffici e alla tesoreria comunale presso l'agenzia del Credito Siciliano, "congela" di fatto il conto corrente. La banca è quindi obbligata ad accantonare eventuali giacenze in attesa della decisione del giudice. Se, cioè, il conto è in attivo, i soldi sono "opzionati" dal creditore. «Ma di questi tempi - spiegano esperti del mondo bancario - è raro che un Comune abbia sul conto un saldo positivo. La maggior parte opera con anticipazioni di cassa da parte del tesoriere». Cioè, in rosso fisso.

Nella fattispecie, l'anomalia difatti non è rappresentata dall'atto giudiziario, bensì dall'entità della somma reclamata che minaccia di mandare l'Ente, pur virtuoso sotto altri aspetti, in dissesto finanziario. E singolare è l'iter che ha portato a una simile situazione. Il contenzioso nasce dalla risoluzione del contratto per il trattamento delle acque siglato nel 2003. Dopo un tentativo di composizione andato a vuoto, dopo la promessa di interessamento dell'allora Ato idrico, mentre i trasferimenti dello Stato continuavano ad assottigliarsi, la lite è stata risolta da un collegio arbitrale che ha condannato il Comune. Il quale si è opposto al lodo, ma nelle more della discussione dell'appello, fissato al 2014, il creditore cerca di fare valere le sue ragioni, intimando il pagamento delle somme. Di poche settimane fa è l'ultima "batosta" per l'ente, prima del colpo di questi giorni: davanti al Tribunale di Catania (sede di Acireale), il Comune ha perso il ricorso contro il precetto di pagamento, che è dunque diventato esecutivo. Di qui il pignoramento. «La trattativa con il creditore va avanti e contiamo di chiuderla in tempi brevi, alle migliori condizioni possibili», fa sapere il sindaco Enrico Pappalardo, che oggi valuterà ancora una volta con gli esperti le possibili contromosse.

Tra le quali, il Piano di alienazione di immobili di proprietà comunale, per poco più di sei milioni, compresi appartamenti e botteghe, ex scuole e persino la caserma dei carabinieri. Ma le prime due aste sono andate deserte.

Orazio Vecchio

04/12/2012

«Tolte risorse minime per operare così vantaggi per la criminalità»

Contro le politiche dei governi nazionale e regionale, responsabili del tracollo finanziario e sociale degli enti locali, il sindaco Raffaele Stancanelli aveva promosso il 26 novembre scorso con i suoi colleghi degli altri Comuni etnei un incontro a Palazzo degli Elefanti con l'obiettivo di pianificare strategie utili a fronteggiare «le comuni e insostenibili difficoltà finanziarie». Per dar seguito a quell'incontro, domani si terrà a Catania una manifestazione con i sindaci e i rappresentanti dei 58 Comuni della provincia, coordinata dal primo cittadino del capoluogo e realizzata con la collaborazione dei presidenti dei Consigli comunali e il coinvolgimento dei Consigli stessi e delle parti sociali ed economiche del territorio.

«Considerato che il recepimento delle nostre proposte è determinante ai fini sociali ed economici - ha detto Stancanelli - abbiamo ritenuto indispensabile coinvolgere anche le rappresentanze sindacali, economiche, politiche e sociali che costituiscono il contributo essenziale per assicurare ai nostri concittadini un livello di vita che si possa definire dignitoso. E' ormai chiaro che le amministrazioni locali sono state abbandonate, togliendo loro le minime risorse per operare. Nessuno, sia nell'Amministrazione regionale che in quella nazionale, sembra rendersi conto della ricaduta che può avere la carenza di liquidità nei territori, in particolare laddove la presenza della criminalità organizzata è molto forte. E proprio per questo i Comuni della provincia di Catania si sono determinati nel rendere pubblici i motivi che stanno alla base delle sofferenze che vivono i loro cittadini e che saranno ribaditi al presidente della Regione nella manifestazione di Palermo voluta dall'Anci venerdì prossimo».

Questo il programma di domani mattina a Catania: alle 10, nella Corte di Palazzo Platamone, presentazione e approvazione del documento "Emergenza comuni provincia Catania - 5 proposte per salvare le municipalità", redatto sulla base delle priorità emerse nell'incontro dello scorso 26 novembre, che verranno illustrate dai rappresentanti dei territori individuati sulla base dei collegi elettorali provinciali: primo, condivisione di un percorso certo per la prosecuzione dei contratti di precariato dal 1° gennaio 2013; secondo, eliminazione di ogni obbligo consortile relativamente alla gestione della raccolta e dello spazzamento rifiuti e affidamento ai singoli comuni oppure a comuni consorziati su base volontaristica a far data dal 1° gennaio 2013; terzo, nuove politiche finanziarie per gli enti locali siciliani: allentamento dei vincoli e richiesta di deroga con l'applicazione del Patto di stabilità regionale; garanzia dei trasferimenti regionali e statali e del loro ammontare, proposizione dei necessari ricorsi a tutela degli enti locali; adesione alla piattaforma proposta dall'Anci Sicilia. Previsti gli interventi del commissario straordinario della Provincia, del presidente del Consiglio provinciale e di quello del Consiglio comunale di Catania.

Alle 11,30, corteo dei sindaci con fascia tricolore, dei presidenti dei Consigli comunali con gonfalone degli enti locali, degli assessori, dei consiglieri comunali e delle rappresentanze sindacali, datoriali, economiche, politiche e sociali, che muoverà da Palazzo Platamone verso la Prefettura. Alle 12,30, in Prefettura, presentazione al prefetto, da parte dei sindaci e dei presidenti dei Consigli comunali, del documento "Emergenza comuni provincia Catania - 5 proposte per salvare le municipalità".

«Mi hanno isolato e mi dimetto» Il presidente dell'antiracket lascia.

«Confcommercio mi ammoniva di non avere rispettato le loro gerarchie»

Appena un anno di vita, per ritornare a morire. L'associazione antiracket ed antiusura "Alfredo Agosta", perde il vertice che fino ad oggi l'ha gestita, con l'attività che rischia di arrestarsi bruscamente, in una terra, come quella dell'hinterland catanese, del territorio paternese, che di antiracket ha un bisogno quotidiano. La novità in negativo è rappresentata dalle dimissioni del presidente Rosario Cunsolo, precedute dalle dimissioni del vicepresidente e del terzo componente del consiglio direttivo.



Dimissioni presentate, con una lettera, anche al prefetto di Catania, Francesca Cannizzo, che giungono come un duro atto d'accusa nei confronti di Confcommercio. Cunsolo, infatti, riferendosi al Consiglio direttivo di Confcommercio, scrive: «Mi ammonivano e mi colpevolizzavano di non aver rispettato le gerarchie di Confcommercio e perciò hanno voluto ammonirmi consapevoli del fatto che in questo modo avrebbero danneggiato le vittime che fino a quel momento personalmente avevo seguito. Continuerò - conclude il presidente dimissionario - come ho sempre fatto, a prestare assistenza e solidarietà alle vittime del racket, libero da condizionamenti sistemici».

Il rapporto, dunque, tra Confcommercio e Cunsolo si è incrinato irrimediabilmente, con i problemi cominciati già nei mesi scorsi. Già a settembre, infatti, Rosario Cunsolo aveva presentato le dimissioni, poi respinte, con le quali evidenziava di essere «rimasto solo nel portare avanti iniziative e progetti legati all'associazione; tra queste le "imprese per la legalità" e "Libera Impresa" che raggruppa tutte le imprese che subiscono estorsioni e che operano nel settore non food». Solo. Ed è quello che continua a ribadire Rosario Cunsolo. Avevo bisogno di un sostegno e non l'ho trovato - evidenzia Cunsolo - non si può restare isolati con quest'attività». E su quanto sta accadendo all'antiracket, risponde il presidente di Confcommercio, Stefano Bella. «L'associazione antiracket fa parte del sistema Confcommercio ma ha una gestione a sé - evidenzia il presidente Bella - noi non siamo mai entrati nella gestione dell'attività del lavoro svolto e abbiamo anzi offerto la nostra collaborazione. Rimango stupito delle dichiarazioni rese dal signor Cunsolo, in quanto più volte è stato invitato a rimanere come presidente o a fare parte della reggenza con altre due figure della "Agosta". Richiesta sempre rifiutata».

Mary Sottile

04/12/2012